

Mondo

Antisemitismo
Tombe ebraiche profanate, marce di protesta in Francia

India-Pakistan
Sale la tensione Khan avverte: in caso di raid ci vendicheremo

Emmanuel Macron ha visitato ieri pomeriggio il cimitero ebraico di Quatzenheim, in Alsazia, dove 80 tombe erano state profanate: «Daremo una risposta con tutte le forze».

Secondo New Delhi ci sarebbero militanti pachistani dietro l'attentato in Kashmir che ha ucciso 40 militari indiani. E ora Islamabad teme una rappresaglia.

✚ Razzismi, escalation in Italia e in Europa
ilssole24ore.com



«Indegni della Repubblica»
Macron a Quatzenheim

Da Parigi e Berlino un manifesto per creare campioni industriali Ue

BERLINO

Più fondi per l'innovazione L'obiettivo è la leadership nell'intelligenza artificiale

Modificare le regole dell'Antitrust per favorire fusioni tra società europee

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE

Germania e Francia hanno firmato ieri un manifesto lungo cinque pagine ed articolato in quindici misure su innovazione, assetti normativi e interventi difensivi, per saldare e rinsaldare la politica industriale non solo tra i due Paesi ma in tutta Europa. A poco meno di un mese dalla firma del Trattato di Aquisgrana da parte di Angela Merkel ed Emmanuel Macron e dei ministri degli Esteri Heiko Mass e Jean-Yves Le Drian, ieri è stata la volta dei ministri dell'Economia e dello sviluppo Peter Altmaier e Bruno Le Maire.

La filosofia di fondo è sempre la stessa: l'unione fa la forza e per affrontare le sfide globali, l'Europa deve essere «unita come non mai». Incassato l'insuccesso sull'Unione bancaria e sugli eurobond, imbastito un accordo tra Germania e Francia per la creazione di un budget per l'area dell'euro come riportato ieri da Handelsblatt, Berlino e Parigi hanno deciso di premere sull'acceleratore per quello che si può effettivamente unire in Europa e nell'Eurozona senza toccare il tabù della mutualizzazione dei debiti e della condivisione dei rischi: la politica industriale. Partendo da un dato oggettivo: delle 40 aziende più grandi al mondo, solo cinque sono europee.

E così per Altmaier e Le Maire non è stato poi così difficile potersi accordare su una lunga serie di desiderata: il potenziamento delle fonti di finanziamento per la tecnologia (rilanciando il solito Fondo europeo degli investimenti sul quale fa già perno il Piano Juncker); la leadership mondiale dell'Intelligenza artificiale come target; creazione di tecnologie d'avanguardia in tutti i campi più «caldi», dalle batterie per le auto elettriche alla cybersicurezza; più mezzi per bloccare le acquisizioni ostili da parte di imprese possedute da Stati

non europei ma maglie più larghe dall'Antitrust per l'M&A europeo; campo di azione esteso per gli aiuti di Stato strategici; più controlli sugli investimenti da Paesi non europei con i quali va richiesta maggiore reciprocità; la difesa di multilateralismo, mercati aperti e modernizzazione del WTO; la capital market union. Il fatto stesso che uno dei punti del manifesto ieri sia stato dedicato all'unione del mercato dei capitali (il grande progetto lanciato con l'Unione bancaria e anch'esso portato avanti molto molto lentamente) fa capire che non bastano le buone intenzioni, servono assolutamente più finanziamenti «accessibili più facilmente».

Al ministero dell'Economia tedesco non attribuiscono a questo manifesto un tempismo particolare. La globalizzazione galoppa, i cambiamenti nel mondo sono sempre più rapidi e bisogna reagire: come ha dimostrato il ministro Altmaier che proprio una manciata di giorni fa in casa propria ha lanciato in grande pompa il Piano industriale nazionale 2030, velato da un "capitalismo di Stato" che non ha entusiasmato chi in Germania preme per contro per una riduzione della presenza dello Stato nell'economia e nell'industria.

Il Manifesto di politica industriale presentato da Berlino e Parigi, tuttavia, brilla proprio per il suo tempismo perché arriva in un momento particolare: mostra i muscoli europei a Donald Trump che deve decidere entro 90 giorni se e come aumentare i dazi sulle auto europee, che persegue politiche protezionistiche e che tenta dove e come può di dividere l'Europa e l'area dell'euro; lancia un messaggio a una Cina, sempre più aggressiva nell'ingresso e nella totale acquisizione di società europee soprattutto altamente tecnologiche, e questo senza reciprocità. Il manifesto rilancia l'indiscussa necessità di creare campioni europei a pochi giorni dalla decisione della Commissione Ue di bloccare la fusione tra Siemens mobility ed Alstom, nata anche per contrastare con più mezzi l'ingresso dei colossi cinesi nel mercato dei trasporti europei. Non da ultimo, questo ennesimo appello all'unione delle forze europee arriva in piena campagna elettorale, per il voto di maggio che rischia di passare alla storia per l'ascesa di populismi e nazionalismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlino. Il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire (a sinistra) e il collega tedesco Peter Altmaier

I TRE PILASTRI DELLA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE FRANCO-TEDESCA

1

SPINGERE SULL'INNOVAZIONE
Aumento degli investimenti

Il manifesto di politica industriale presentato da Francia e Germania prevede un aumento consistente degli investimenti in innovazione e nelle tecnologie di punta. Obiettivo è sostenere la ricerca, e le sue applicazioni industriali, in settori quali la sanità, l'energia, l'ambiente e la digitalizzazione dei sistemi produttivi e dei servizi. I due Paesi intensificheranno la cooperazione nel campo dell'Intelligenza artificiale (AI) creando una rete comune di ricerca e innovazione che avrà come sbocco l'applicazione in campo sanitario, nei trasporti e nella robotica. Francia e Germania contano inoltre di ottenere il via libera dell'antitrust Ue sulla creazione di un consorzio per la produzione di batterie per l'auto elettrica.

2

NUOVE REGOLE SU M&A
Competizione da rivedere

Nel documento i ministri dell'Economia di Francia e Germania, Bruno Le Maire e Peter Altmaier, chiedono di rivedere le linee guida sulle fusioni e le acquisizioni in Europa. La competizione, argomentano, è su scala globale e globale deve essere il mercato di riferimento preso in esame dall'Antitrust. Oggi, si legge nel manifesto, tra le 40 società più grandi al mondo soltanto cinque sono europee. Uno degli strumenti suggeriti è la possibilità, per gli Stati in disaccordo con una decisione dell'Antitrust, e impegnati in un'operazione di fusione a livello europeo, di eventualmente avocare le deliberazioni della Commissione. Facilitare in alcuni casi gli aiuti pubblici in ricerca e innovazione.

3

MISURE DI PROTEZIONE
Monitorare gli asset strategici

Il dispositivo di monitoraggio europeo delle acquisizioni da parte di Paesi terzi deve essere applicato da tutti i membri dell'Unione, raccomanda il documento. Settori strategici come tic e infrastrutture, industrie con tecnologie sensibili, vanno protetti e quando un singolo Stato membro non agisce nell'ambito del sistema di monitoraggio si mettono a rischio gli interessi europei. Francia e Germania propongono inoltre un meccanismo di reciprocità negli appalti pubblici nei confronti di Paesi terzi. La Commissione ha presentato una proposta in tal senso ed è già oggetto di negoziato. Necessaria, infine, una modernizzazione delle regole della Wto.

L'ANALISI

Germania e Francia accelerano in assenza dell'Italia

Attilio Geronzi

C'è una nuova politica industriale in Europa, ed è, guarda caso, franco-tedesca. Più del Trattato di Aquisgrana del gennaio scorso, importante sul piano simbolico ma deludente rispetto alla portata storico-politica del Trattato dell'Eliseo del 1963, il manifesto presentato ieri dai ministri dell'Economia di Germania e Francia rappresenta un salto di qualità nei rapporti bilaterali e una ritrovata ambizione.

Il documento che vuole riscrivere le regole della competizione in Europa e dare più potere ai governi nazionali rispetto all'Antitrust è figlio dello shock franco-tedesco seguito alla recente bocciatura della fusione tra Siemens e Alstom nel trasporto ferroviario da parte della Commissione Ue. Ed è pure conseguenza di un precedente shock tedesco che risale all'agosto 2016, quando uno dei leader mondiali nella produzione di robot per l'industria, Kuka, con sede ad Augusta, venne acquistato dal gigante cinese degli elettrodomestici Midea per 4,5 miliardi.

In quell'occasione il sistema politico-industriale della Germania non riuscì a trovare un "cavaliere bianco" capace di contrastare l'Opa in arrivo dalla Cina e scelse di non interferire con le regole del libero mercato e della concorrenza. Se ne pentì amaramente. Da allora ha bloccato takeover di Paesi terzi nei confronti di società hi-tech; ha chiamato in causa la KfW, la banca pubblica di sviluppo, a difesa di alcuni campioni nazionali. Fino ad arrivare, ieri, alla formulazione di una politica industriale comune con la Francia. È questa la grande novità del manifesto, la svolta tedesca a favore di un'Europa che protegge i suoi campioni industriali come ha sempre voluto la Francia. Parigi è se stessa, da parte di Bruxelles

anche sotto il presidente più europeista degli ultimi decenni; Berlino, provata dall'esperienza e sempre più preoccupata dall'invasione cinese, decisamente meno. È come se il governo tedesco e la stessa cancelliera Angela Merkel, avari di concessioni nei confronti delle ambizioni europeiste di Emmanuel Macron (budget e ministro dell'Eurozona, risorse finanziarie importanti per contrastare gli shock esogeni, completamente dell'unione bancaria con un principio di condivisione dei rischi) volessero in qualche modo compensare il partner deluso.

L'Unione che protegge, tanto cara a Macron, è anche un buon argomento da spendere in campagna elettorale in vista delle Europee di maggio: difficilmente si rischia l'impopolarità, dopotutto siamo di fronte a un sovranismo tecnocratico. Proteggere i campioni nazionali per farli crescere e diventare almeno campioni europei in grado di competere sui mercati globali e difendersi dai colossi pubblici cinesi, come nelle ferrovie, non è un male in sé. Però sarebbe meglio se l'asse franco-tedesco non fosse lasciato solo, anche e soprattutto dall'Italia, in questa avventura che promette cooperazioni importanti nell'Intelligenza artificiale e nell'auto elettrica.

Il Trattato di Aquisgrana è stato un reload parzialmente riuscito dell'asse franco-tedesco e ciononostante ha suscitato da noi preoccupazioni eccessive e commenti fuori misura. Qui c'è più sostanza e il rischio concreto che quando si parlerà di campioni nazionali saranno (quasi) sempre francesi o tedeschi e quando si parlerà di campioni europei saranno, invariabilmente, franco-tedeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Bruxelles divisa tra liberisti e interventisti

Cresce la volontà di arginare i colossi degli altri Paesi sussidiati dallo Stato

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

È con cautela che l'establishment comunitario sta riflettendo alla proposta di Francia e Germania di mettere a punto una nuova strategia industriale europea in un contesto economico segnato da minacce protezionistiche così come dalla presenza crescente di imprese sussidiate dallo Stato provenienti da Paesi emergenti.

Il dibattito è aperto, l'esito di questa discussione è tutt'altro che chiaro, tanto più mentre il Regno Unito si appresta a lasciare l'Unione.

Nel loro documento di ieri, Parigi e Berlino hanno confermato quanto anticipato la settimana scorsa sulla scia della controversa decisione di Bruxelles di bocciare il progetto di fusione tra Siemens e Alstom.

La strategia franco-tedesca prevede un forte investimento in tecnologia; una revisione delle regole antitrust, dando un diritto d'appello al Consiglio sulle decisioni della Commissione europea per facilitare la creazione di campioni europei; e una modernizzazione delle difese commerciali (si veda l'articolo in questa pagina).

L'iniziativa franco-tedesca si inserisce in uno storico dibattito europeo tra interventisti e liberisti in campo economico. L'idea di creare campioni nazionali ed europei piace ai Paesi del Sud Europa, come l'Italia per esempio. È

assai meno popolare nei Paesi del Nord Europa, in particolare la Scandinavia, preoccupati all'idea di indebolire il mercato unico, la libera e leale concorrenza, e di dover fare i conti con grandi imprese di vicini europei drogate dalla mano pubblica.

«Quando si parla di concorrenza - ha commentato ieri a Berlino il capo-economista della Banca centrale europea Peter Praet - è difficile parlare di vincitori e di perdenti in termini generali (...) Sarebbe ingenuo ignorare l'impatto di reti industriali, l'impatto negli Stati Uniti di importanti aggregazioni che non sono veramente efficienti». Il banchiere centrale ha poi avvertito che non è chiaro se campioni europei siano «una buona cosa o una cattiva cosa».

«Siamo sicuri che debba essere riformato il diritto alla concorren-

za?», si era chiesto martedì scorso a Strasburgo il vice presidente della Commissione europea Jyrki Katainen (si veda Il Sole 24 ore del 13 febbraio). «Capisco le preoccupazioni di Francia e Germania di fronte alla concorrenza di società cinesi che potrebbero essere sussidiate dallo Stato. Ma attenzione a non modificare le regole a tal punto da ridurre la concorrenza, provocando un aumento dei prezzi e un calo della qualità».

La presa di posizione potrebbe essere in fin dei conti quella dei Paesi potenzialmente critici dell'iniziativa franco-tedesca.

Vi è certamente il desiderio diffuso di contrastare la concorrenza sleale di imprese di Paesi emergenti, che forti del sussidio statale, hanno enormi vantaggi nell'investire o nel vendere sottocosto in Europa. Non per altro,

in questi anni Bruxelles ha rafforzato le misure di difesa commerciale e di controllo degli investimenti provenienti da Paesi terzi. Si deve presumere che l'Olanda e altri Paesi del Nord Europa sostengano quindi il principio della reciprocità con i Paesi emergenti, per esempio nella partecipazione agli appalti pubblici. Al tempo stesso, non vorranno modifiche sostanziali al diritto della concorrenza.

Per questi Paesi, spesso importanti esportatori, le regole antitrust sono essenziali per difendere le loro piccole e medie imprese e l'integrità del mercato unico. Dinanzi alla prossima uscita del Regno Unito dall'Unione, i Paesi più liberisti perderanno un alleato. Nel nuovo dibattito si vorranno combattivi e influenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alstom Lo stabilimento dei Tgv a Belfort, in Francia